

## Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

### XXIII domenica del tempo ordinario/C

5 settembre 2010

dal Vangelo secondo Luca (Lc 14, 25-33)

*[25] Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: [26] «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. [27] Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.*

*[28] Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? [29] Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: [30] Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.*

*[31] Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? [32] Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. [33] Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

#### ***“Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: «Se uno viene a me”***

Gesù si volta e osservando che con facilità le folle gli andavano dietro, richiama i suoi ascoltatori sulla radicalità e sull'importanza della sequela del Messia. Tale sequela viene estesa a tutti i cristiani, senza alcun limite e senza alcun privilegio ad un ceto concreto. Il termine “sequela”, non è una parola nuova, creata dalla teologia, basta aprire i vangeli per trovare formule chiare di sequela (Mc 8,34 e par.). Tradizionalmente, si è parlato di “imitazione” invece che di “sequela”. Si è voluto considerare questo termine come più ampio e più profondo, che riguarda tutto l'essere umano. Però, la parola “imitazione” corre il rischio di essere intesa come mimetismo. Ciò avviene se si bada - alle forme e ai dettagli più che al fondo, se si vuole avere un copione materiale della vita di Gesù, invece di assumere la sua personalità e di lì, aprirsi alla vita di ogni tempo e luogo senza i condizionamenti dell'elemento puramente materiale. I vari scritti neotestamentari (Sinottici, S.Giovanni, S.Paolo) hanno espresso la realtà della sequela con una terminologia e perfino con una teologia diverse, ed anche in contesti differenti: vocazioni particolari, il racconto della Passione, parabole, insegnamenti, ecc. Tutti questi contesti comportano una donazione totale della persona. La sequela di Cristo non è un gioco.

#### ***“e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli,”***

Gesù chiede, a perfezionamento del quinto comandamento, la pace del cuore, alla quale si oppone come peccato grave l'odio, che è contrario alla carità evangelica. L'odio volontario è contrario alla carità. L'odio verso il prossimo è un peccato, perché, toglie la pace al proprio “cuore” e fa nascere il desiderio che accada il male a questi. *“Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste...”* (Mt 5,44-45). Quindi, in questo versetto, il Maestro Divino, non sta chiedendo ai suoi seguaci di “odiare”, cadrebbe in contraddizione. Con il termine “odio” in tale contesto, Gesù, ci richiama a non essere attaccati alle cose che più amiamo, seppur buone. Nel momento che si decide liberamente di seguirlo, anche la propria moglie e i propri figli, devono essere considerati in secondo piano, rispetto alla missione evangelica.

#### ***“La sequela: chierici e laici”***

Tra i primi seguaci di Gesù, subito dopo la sua morte, non vi era ancora una suddivisione dei ruoli, ufficiale e istituzionale. A livello pratico c'erano i Dodici: i testimoni per eccellenza, poi gli altri discepoli, gli anziani, i diaconi, gli episkopos, cioè, i sorveglianti, ecc. Tutti avevano delle particolari

mansioni. Già, però, nei primi secoli del Cristianesimo si incominciò a parlare di “chierico”. Il termine klèros, da cui provengono: clero e chierico, significa: sorte o parte che si ottiene in sorte. Si trova due volte nel NT. **At 1,17** lo usa quando parla della sostituzione di Giuda da parte di Mattia col significato di: partecipazione al servizio dell’apostolato. In **1Pt 5,3** indica le parti della comunità interamente affidate ad alcuni responsabili. A metà del secolo III, inizia nella Chiesa un processo di clericalizzazione e si impone una differenza-opposizione tra chierici e laici che, col passare del tempo, acquista tutte le caratteristiche di una struttura giuridica fondamentale. Appare così lo stato clericale come contrapposto allo stato laicale. All’interno di ogni stato di vita, si stabiliscono a loro volta diverse gerarchie. Tra i chierici, l’Ordine Sacro si divide istituzionalmente in tre gradi: Episcopato, Presbiterato, Diaconato. Tra i laici, spicca una élite gerarchizzata formata da monaci, vergini e vedove. Col riconoscimento ufficiale della Chiesa Cristiana da parte dell’Impero Romano, la giurisdizione civile fissa uno statuto speciale per i chierici che, in quanto consacrati al servizio divino, diventano cittadini separati dagli altri ed acquistano una dignità specifica. La separazione tra i chierici e i semplici fedeli si rafforza ancora di più con l’obbligo fatto ai primi di condurre una vita ascetica, di rinunciare al matrimonio e di vivere secondo una morale speciale.

***“Chi non porta la propria croce...”***

La sequela non è una teoria, né una visione particolare della vita: è una vita. L’ambiente di passione in cui Gesù invita a seguirlo (Mc 8,34 e par.) ha unito intimamente le parole sequela, abnegazione e croce. “Abnegazione” non vuol dire chiusura, ma divieto di chiusura. Essa è la vittoria sul proprio “Io” a favore degli altri; è dimenticarsi per donarsi. “La croce” è la dimensione costosa che comporta ogni vita degna e che sollecita a formarsi una personalità ad immagine e somiglianza di Dio. In questo senso, quando Gesù invita a seguirlo, avverte che questa sequela non è facile; dice che essa esige di dimenticare decisamente i canti delle sirene a cui siamo abituati da una natura che spesso si prende gioco di noi; dice che tutto questo è come prendere una croce gravosa. Però, Gesù dice anche: non è il peso della croce che rende difficile e che rallenta la sequela del Messia, ma è il modo di portarla. L’abnegazione e la croce diventano così un ottimo criterio di discernimento, infatti, non si segue Gesù a tratti, in modo intermittente, ma continuo, per tutta la vita. La sequela non si può accorciare a piacimento.

Vicario parrocchiale  
*Don Salvatore Di Mauro OFS*

<sup>1</sup>Per maggiori approfondimenti: Bibl. - Bpnhoeffer D., *Sequela*, Ed. Queriniana, Brescia, 1971. Lozano J.M., *La sequela di Gesù*, Milano, 1981. Mongillo D., “Sequela”, in: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Ed. Paoline, Cinisello B., 1989, pp. 1431-1443. Tillard J.M., *Carisma e sequela*, Bologna, 1978.